

Allegato 4

Corso esperienziale.

Il primo considerando del Regolamento Comunitario 884/2007 recita:

(1) La produzione biologica è un sistema globale di gestione dell'azienda agricola e di produzione agroalimentare basato sull'interazione tra le migliori pratiche ambientali, un alto livello di biodiversità, la salvaguardia delle risorse naturali, l'applicazione di criteri rigorosi in materia di benessere degli animali e una produzione confacente alle preferenze di taluni consumatori per prodotti ottenuti con sostanze e procedimenti naturali. Il metodo di produzione biologico esplica pertanto una duplice funzione sociale, provvedendo da un lato a un mercato specifico che risponde alla domanda di prodotti biologici dei consumatori e, dall'altro, fornendo beni pubblici che contribuiscono alla tutela dell'ambiente, al benessere degli animali e allo sviluppo rurale.

Il metodo Biologico è un sistema sostenibile di gestione dell'agro-sistema, ha un elevato contenuto di informazione e ha una doppia azione sociale, la prima rispondere alla domanda di alimenti naturali, la seconda produrre beni pubblici che migliorano la vita della comunità (tutela dell'ambiente, animali e sviluppo rurale). Nel primo considerando viene presentato lo scopo dell'agricoltura biologica, una visione molto ampia dove la sfera sociale è altrettanto importante rispetto a quella produttiva, quello che non viene presentato è il vero soggetto del considerando, l'agricoltore, che è il cuore dello sviluppo sostenibile del sistema agro alimentare. Come abbiamo letto la dimensione sociale è centrale nello sviluppo di un sistema agro alimentare sostenibile, ma purtroppo è quella meno seguita e supportata.

Sappiamo che la fase di conversione da convenzionale a biologico è un momento difficile per il produttore, il cambiamento tecnico è notevole, e per tutta la durata del periodo non è supportata dalla relativa remunerazione, ma non è tutto, quello che si scopre, una volta intrapreso il percorso, è che l'adozione del metodo biologico non si ferma alla tecnica, va molto oltre, impone una modifica dell'approccio culturale. Mentre alla richiesta di supporto tecnico in qualche modo è possibile dare una risposta, nulla si fa per far fronte ai cambiamenti socio culturali che accompagnano il cambiamento. Questa è una delle possibili ragioni per cui la conversione è così complicata (e spesso rimane "incompleta") nelle aziende dove non c'è una motivazione etica al cambiamento e non vi è una adeguata sensibilità culturale.

Stiamo assistendo in questi anni ad un aumento notevole di ingressi in Biologico, da una parte i produttori convenzionali che per sopravvivere passano al biologico con il loro bagaglio di conoscenze produttive convenzionali, spesso poco propensi a cambiamenti culturali, dall'altro lato

giovani molto preparati a livello culturale che entrano in agricoltura con scarse esperienze produttive. Entrambe le categorie necessitano di supporto formativo per poter adottare pienamente il metodo biologico.

Il mondo del Biologico, a partire dalla ricerca, deve imparare a sostenere l'agricoltura biologica diffondendo la conoscenza e includendo i produttori nel processo di ricerca e sperimentazione sviluppando un flusso di scambio bilaterale. Il rischio è che i produttori siano lasciati a loro stessi in quello che sembra essere un inarrestabile declino socio economico. Se gli agricoltori non saranno più soddisfatti, anche socialmente, della loro situazione, gli obiettivi ambientali di sostenibilità che ci si pone con l'agricoltura biologica saranno disattesi.

Nasce quindi la necessità di supportare i produttori in tutte le fasi del loro lavoro, dalla conversione per i neofiti, all'approfondimento di tematiche specifiche per i produttori biologici con grande esperienza. Quello che non bisogna dimenticare è di unire all'aspetto educativo una forte componente sociale.

Da quest'ultima necessità è nato il corso esperienziale in agricoltura biologica.

Partendo dalla Stable School danese lo abbiamo adattato alle necessità e alle formule del Piano di Sviluppo Rurale della Regione Emilia Romagna, I

Il corso esperienziale è stato ideato per offrire un'occasione di scambio e formazione ad agricoltori esperti o/e che hanno già seguito precedenti corsi di base

I regolamenti del metodo biologico ci indicano la strada da percorrere e gli obiettivi da raggiungere. I mezzi con cui percorrere la strada e raggiungere la meta dobbiamo trovarli noi in funzione delle nostre capacità e delle caratteristiche aziendali. Il produttore che sceglie di passare al metodo biologico si trova spesso solo davanti alle difficoltà della conversione e alle problematiche naturalmente presenti in un agro ecosistema. Uno dei punti fondamentali che caratterizza il metodo biologico è la collaborazione tra produttori.

I percorsi esperienziali hanno la funzione di costruire relazioni attorno a problemi di interesse comune e offrire ai produttori "il tempo e lo spazio" per trovare insieme le soluzioni, (dal metodo Farm Field School e dalla sua versione Europea Stable School). I produttori interessati al percorso esperienziale devono innanzitutto individuare la problematica comune su cui lavorare (conversione, miglioramento, problema sanitario, mercato ...) e organizzare su questa un programma di incontri. Al gruppo viene assegnato un facilitatore che accompagnerà il ciclo di lavoro.

Gli incontri si svolgeranno presso le varie aziende agricole.

L'incontro viene preparato dall'agricoltore ospitante in collaborazione con il facilitatore, in modo che l'agricoltore possa presentare ai propri colleghi la propria azienda e focalizzare l'attenzione sui successi e sulla sfida/problema (nell'ambito del tema comune scelto) che ha intenzione di affrontare e rispetto alla quale chiede pareri, suggerimenti, idee e contributi agli altri agricoltori (ogni agricoltore condividerà il suo punto di vista con il proprietario di casa "come se fosse nei suoi stivali").

In pratica durante l'incontro verrà inizialmente svolto un giro dell'azienda con la presentazione dei successi e della problematica, poi il lavoro si sposterà attorno ad un tavolo (non necessariamente, ma il luogo deve essere confortevole e silenzioso) dove uno dopo l'altro tutti gli agricoltori potranno presentare la propria idea, a questo punto il ruolo del facilitatore sarà gestire il tavolo di lavoro e verbalizzare i suggerimenti.

La gestione del tavolo è particolarmente importante, il facilitatore deve fare in modo che tutti abbiano il tempo di dire la propria senza essere interrotti, ma senza dilungarsi troppo. E' importante anche il modo con cui vengono presentati i suggerimenti, in prima persona e senza aspettarsi una risposta. Si chiederà di avere cura dell'ospite e restituirgli le impressioni positive sull'azienda suggerendo poi una cosa che si sarebbe potuta fare diversamente o che si fa diversamente in base all'esperienza personale.

Nei giorni successivi, il facilitatore, contatterà l'agricoltore ospitante e consegnerà il report della giornata. L'agricoltore nel giro di qualche tempo si potrà mettere in contatto con il facilitatore e con il gruppo per comunicare le sue decisioni riguardo alla gestione del problema trattato durante l'incontro nella sua azienda. Si procede così fino a completare il giro delle aziende coinvolte.

L'ideale, a questo punto, sarebbe di poter ricominciare il giro di aziende per poter verificare e discutere, ad alcuni mesi di distanza, come sono stati affrontati nella realtà i problemi e con quali risultati, decidendo insieme i passi successivi.

Questa modalità di lavoro è risultata sorprendentemente efficace nel motivare i gruppi e nel fare emergere soluzioni che i singoli non avrebbero mai sperimentato senza l'aiuto, il supporto, lo stimolo e l'esperienza del gruppo.

Nelle esperienze fatte finora un elemento di forza del processo è stato il ruolo del facilitatore che operava a garanzia dello spazio e del tempo di discussione e si occupava della parte organizzativa, un altro aspetto che è risultato particolarmente gradito agli agricoltori è che, in questo processo, non si discute genericamente su un "tema teorico", ma ci si concentra sulla realizzazione reale di obiettivi che stanno a cuore alle aziende.

Gli agricoltori: il gruppo deve avere un obiettivo comune che lo spinga alla collaborazione per raggiungerlo. La visita in azienda dovrà essere breve, come la presentazione dei successi e della problematica. I **consigli devono essere brevi e concisi**, chiari e declinati in **prima persona senza critiche**: se fossi in te io farei ..., preferibilmente preceduti da una **introduzione positiva: cosa mi è piaciuto, cosa avrei fatto di diverso**.

Il facilitatore: non è un tecnico e non deve agire come se lo fosse, deve mantenere il “tempo e lo spazio” e focalizzare gli incontri sulle problematiche e sulla cosa più importante; la “creazione del gruppo”. Deve fare in modo che tutti si sentano a proprio agio, possano parlare liberamente, che tutti si sentano inclusi e apprezzati. A tal fine potrebbe essere buona prassi quella di creare un momento di relax alla fine dell’incontro, uno spuntino o un pranzo.

Per meglio gestire il gruppo si consiglia di accordarsi all’inizio dando dei tempi precisi al lavoro, visita, pause e interventi (es.5-10 minuti a testa) e tenere i tempi.

Importante allineare tutti su una modalità paritaria, i suggerimenti meglio siano espressi in prima persona “Se fossi in te farei così ...” e senza aspettarsi una risposta dall’agricoltore ospitante. Introdurre il suggerimento con degli apprezzamenti sui successi è un buon modo di rendere rilassata la conversazione.

Si allegano i verbali di un corso esperienziale (i nominativi delle persone sono stati eliminati per motivi di privacy) a mo di esempio.

1.Corso esperienziale 22/11/2017

Azienda Agricola di x1.

Il padre gestiva il fondo e **x1** faceva un altro lavoro, quando il padre a smesso **x1** ha preso in mano la gestione

L’azienda ha circa 7 ettari a disposizione di cui 3,5 sono piantumati a bosco produttivo vincolato a 20 anni (fino al 2020). Il terreno rimanente è principalmente occupato da seminativo (1,2 ha) mentre il resto è occupato da filari di vigna, una zona orto (2000 mq) e un filare di vecchi alberi di ciliegio, una striscia alberata tra frutteto e seminativo e una striscia di querce vicino alla strada.

La **x1** ha cominciato alcuni anni fa (2011) a ripristinare i seminativi e coltivare grano, ha in seguito coinvolto la sua amica **x2** del forno **x2** in un progetto di filiera corta, con il risultato che anno dopo anno, il consumo del suo pane e quindi della sua farina (che vende anche a due ristoranti) è cresciuto fino ad arrivare a circa 85 ql nella scorsa stagione.

Oggi oltre ai suoi terreni ha preso un ettaro da un vicino, un ettaro in montagna e 2,5 da Anzola che aggiunti ai suoi diventano quasi 6 ettari di cui la metà coltivati a grano, gli altri sono coltivati a ceci, che vende secchi o in farina, e girasole alto oleico con cui fa fare olio.

Quando può produce noci, passata di pomodoro e confetture.

Nello stabile dove abita con la famiglia ha adibito tre vani della rimessa a deposito per il grano e vendita di farina.

Quest'ultimo anno non è riuscita ad avere un orto produttivo per via dei selvatici e delle cimici, le ciliegie sono state rovinare dalla mosca (sono alberi vecchi con vari problemi destinati ad essere eliminati e sostituiti da un frutteto giovane).

Il pollame è stato decimato dalle volpi, ma l'intenzione è quella di rifare un pollaio in una fascia boscata vicino a casa.

Sfida:

con una gestione della granella (cereali, leguminose e semi oleosi) già avviata e visto l'interesse dei consumatori, sarebbe interessante ampliare il paniere di offerta dell'azienda in particolare con una produzione orticola e dei prodotti di origine animale.

x3.

Propone l'introduzione di wwoofer per dare una mano, visto che x1 è sola a gestire tutta l'azienda, condividere così l'attività agricola selezionando persone interessate all'orto e magari con un po' di esperienza pregressa. Il wwoofer permette di ospitare persone senza problemi di INPS e assicurazione purché non lavorino con attrezzature pericolose. In seguito segnala la presenza di un laboratorio di trasformazione di Forlì che ha prezzi modici.

x4

Sollewa il problema della gestione dell'orto, in particolar modo sulla conoscenza delle tecniche, i tempi, le varietà e sottolinea il fatto che ci vuole un sacco di tempo, studio e pratica prima di avere una produzione orticola ampia e vendibile. Consiglia di concentrarsi sulle tipologia di prodotto per le conserve (pomodori, melanzane, peperoni, cavoli, zucche) e cominciare subito a studiare ed applicarsi. In seguito condivide la sua esperienza con altre 9 aziende, organizzate in ATS in un progetto del comune di Marzabotto, dove il comune ha dato in comodato d'uso gratuito un negozio per vendere i loro prodotti. Dopo qualche anno sono nati problemi di gestione del negozio che hanno fatto concludere il progetto.

x5

Se si vuole fare un orto produttivo consiglia di coprire con tunnel semplici (mantovane da 50 mt) per poter gestire la produzione in modo razionale, organizzare rotazioni e alternanza con sovesci.

Consiglia di cercare degli archi usati (poche decine di euro ad arco, un arco al metro per 50 mt e prendere i teli che durano 3-5 anni). Riporta inoltre che i parassiti sono molto più gestibili nei tunnel e che per

eliminare la cimice quest'anno ha avuto bisogno solo di un trattamento. Per sanificare il campo consiglia di eliminare i pali in legno perché sono nidi per le cimici.

Per ovviare alle eccessive temperature basta alzare i lati dei tunnel (verniciare con la calce).

x6

Riporta che la copertura dei tunnel è ottima anche per l'eccessiva insolazione.

x7

Il bosco da reddito è molto bello, un po' troppo lontano dalla casa e troppo vicino alla strada, ma sarebbe l'ideale per allevarci polli e galline.

Il consumatore quando apre un contatto commerciale vuole avere un ampio paniere per cui è giustissimo ampliarlo.

Riguardo agli animali vengono fuori altre idee:

pascolo nel nuovo frutteto, nella fascia boscata in cui x1 aveva già intenzione di metterli, utilizzare i wwoofer per gli animali da cortile, alimentarli con semi germinati e/o fermentati, gestione di volpi e poiane (fili da pesca ogni due metri con o senza elementi riflettenti), introduzione di pollai mobili per il bosco (sesto 3x3).

x8

I wwoofer sono inesperti e vanno accompagnati nel lavoro quotidiano e spesso si rivelano più un peso che una risorsa. Una idea potrebbe essere quella di ridurre al minimo le specie coltivate di ortaggi e forse i tunnel sono troppo costosi e non ne vale la pena. L'ampliamento del paniere non conviene farlo con i prodotti freschi.

x9

Ha 2000 mq di orto con tunnel (non aprendoli in tempo questa estate ha rilevato 55°C) consiglia la monocoltura, una offerta ampia per cominciare è molto difficile.

E' molto demotivata rispetto all'agricoltura e pensava di smettere.

Ha anche un laboratorio di trasformazione ma non riesce a lavorarci perché deve produrre e vendere, inoltre congelare non è una soluzione ottimale, i sapori cambiano.

La vendita diretta in azienda è troppo dispersiva si perde un sacco di tempo, per la vendita hanno fatto una coop tra 5 agricoltori vicino ad un distributore di benzina e uno di latte, la gestione del gruppo era troppo complicata.

x10

Suggerisce colture temporalmente distanti rispetto a quelle che ha per non complicare il lavoro, sperimentare produzioni fuori stagione o erbe aromatiche e per marketing completare l'offerta di farina-pasta-passata-basilico per un piatto tutto aziendale.

x11

Nella sua esperienza l'orto ha margini stretti di guadagno, meglio il pomodoro da conserva se ben venduto o il prodotto fuori stagione.

2. Corso esperienziale 06/12/2017

Azienda agricola di x12 e x 13

Nessuno dei due proprietari aveva precedenti esperienze in campo agricolo, ma circa 20 anni fa hanno acquistato una piccola azienda in montagna. Dopo alcuni anni di lavoro fuori, due figli, sperimentazioni e tentativi in agricoltura sono arrivati ad avere una azienda produttiva multifunzionale ben consolidata con una notevole varietà di produzioni e canali di vendita.

Le produzioni sono vegetali, animali e inoltre fanno molta ospitalità rurale.

Vegetali, il "core business" è il lamponeto con circa 1000 piante (1000kg di produzione media annua) di tre varietà bifere rifiorenti, da maggio a ottobre producono e vendono da privati, esercizi commerciali e un mercato, oltre ad un piccolo punto vendita in azienda. More, circa 200 piante completano l'offerta. I piccoli frutti sono sopra la casa disposti a sud in maggior parte e in parte sono declivi verso il bosco con una esposizione un po' più riparata, riferiscono che quelli ombreggiati producono di più (i lamponi sono rovi infestanti da radura, hanno bisogno di ombra parziale e fresco). Hanno inoltre un piccolo orto "semisinergico" la cui produzione serve per il consumo casalingo e per i pellegrini. Hanno inoltre recintato il loro bosco (10 ha) per la raccolta dei tartufi (allevano e addestrano cani da tartufo, il figlio è molto bravo). Al di fuori del bosco recintato hanno 3 ettari di terreno a medicaio, oramai di 5 anni, che fanno gestire da un terzista che viene pagato in balloni di medica per il suo lavoro, vorrebbero rinnovare i medicai con una semina su sodo, ma i terreni sono a rischio di erosione, in particolare uno molto declive.

Animali, allevano con grande successo pollame (hanno e usano l'incubatrice) che vendono (8 euro kg già pulito) e conigli (circa 200 animali da 2 kg venduti l'anno a circa 12 euro kg già pulito), il pollame ha a disposizione un grande pollaio protetto, ma di giorno gli animali stanno fuori, i conigli hanno una grande zona recintata con tane e ripari, ogni tanto li fanno pascolare fuori. Hanno anche un piccolo contributo in selvaggina dai cacciatori che fanno entrare nel loro terreno. Hanno qualche alveare, ma hanno avuto una notevole moria per una forte nevicata qualche anno fa e i calabroni fanno danni come la varroa.

Ospitalità rurale, la loro azienda è all'interno del cammino di Assisi, è al termine della prima tappa e accolgono quotidianamente (da maggio ad ottobre) circa 6 pellegrini di media per cena, pernottato e colazione (circa 400 all'anno per 25 euro per il pacchetto ospitalità), con punte record di 12, sono inseriti nel percorso in modo ufficiale e ogni giorno vengono avvertiti delle presenze di cui si curano come fossero famigliari. Sono molto felici di questa soluzione perché riescono a conoscere tanta gente di tutto il mondo e dare ai figli un esempio di accoglienza molto aperta.

Le nuove sfide a cui pensano riguardano: il miglioramento produttivo del lamponeto con introduzione di alberi ed arbusti per ombreggiare (circa 100 tutori in legno che possono essere sostituiti) e un

mantenimento/aumento della fertilità del suolo, riferiscono infatti che il letame bio che utilizzavano non basta, hanno cominciato con bokashi e tekukana liquido aerobico. Vogliono affrontare la gestione dei medicaia seminando su sodo qualcosa di diverso, ma non hanno ancora le idee chiare su cosa. Vorrebbero cominciare a gestire i terreni con Key Line per evitare l'erosione e preservare l'acqua. La recinzione dei conigli è funzionale, ma il suolo è molto rovinato, spoglio ed eroso, vorrebbero dividere il terreno e farci un orto, o comunque limitare l'erosione, magari con un terrazzamento.

x14

consiglia di diversificare i piccoli frutti, introdurre per esempio ribes rosso e uva spina, per cominciare in piccola quantità, per diversificare la produzione, i ribes rossi sono più conservabili dei lamponi, sono arbusti di 1,2 metri che vanno ringiovaniti con la potatura dei rami vecchi in favore dei rami di un anno molto più produttivi (calcolare 1,5 metri per ogni pianta). Ribes nero è molto meno appetibile, ma si possono fare succhi, marmellate o gemmo derivati vendendo a Remedia i getti nuovi. Consiglia inoltre di inserire nell'interfila dei lamponi l'aglio che giova al lampone e della sua vicinanza.

x15

Consiglia di fare una serie di conti prima di intraprendere dei cambiamenti, quanta medica serve all'azienda prima di eliminare i medicaia? Cosa vogliono produrre nei seminativi e come vogliono valorizzarlo? Il terzista riesce a lavorare facilmente? La pendenza non è eccessiva? Quanti selvatici ci sono? Volete recintare tutto il terreno per evitare i selvatici e preservare la granella? Un prato polifita ridurrebbe al minimo le lavorazioni, si potrebbe inserire sul medicaio e utilizzare per sempre come fieno misto per gli animali.

x16

Consiglia di gestire il seminativo a fasi, cominciando da un ettaro e poi passando agli altri organizzando una turnazione per avere sempre della medica a disposizione. Il polifita sarebbe l'ideale, eviterebbe perdite da selvatici e con una minima lavorazione, anche una strigliatura solo per aprire il terreno si potrebbero inserire semi a spaglio, cereali, leguminose e varie.

x17

Non consiglia i terrazzamenti per i conigli, se si vuole poi farli tornare sopra li rovinerebbero e sarebbe tempo ed energia sprecata, se si vuole fare qualche cosa per evitare l'erosione forse si potrebbero mettere aromatiche (che però i conigli si mangerebbero subito). Viene riferito che tutte le deiezioni dei conigli si stanno accumulando sul fondo del recinto. Si può pensare di fare più aree per i conigli all'interno del recinto, ma la logistica sarebbe complicata.

Nasce l'idea del "rabbit tractor" da mettere tra le interfile dei lamponi per gestire l'erba e ingrassare i conigli, ma va sperimentato in quanto soffrono il caldo e di mixomatosi.

Si parla anche di dividere i gruppi, riproduttori e giovani da una parte e ingrasso dall'altra, buon modo per incrementare il peso di quelli da vendere.

Per la gestione dei parassiti nei piccoli frutti e alberi si consigliano trappole per insetti bottiglie a trappola con aceto (anche di mele), zucchero e vino.

I selvatici sono molto presenti, ma i cani e i gatti li hanno un poco limitati, i ghiri si sono spostati, donnole e faine sono predate, ci sono volpi cinghiali e caprioli.

Ulteriori sedute del corso esperienziale sono state tenute il 2 febbraio 2018, il 29 marzo 2018

L'attività di facilitatore è stata svolta dal dr. Davide Bochicchio, che sta proseguendo nell'esperienza.